

VITA GORLESE

Direzione ed Amministrazione: Società Editrice SS. Alessandro Ambrogio Bassiano - Bergamo - Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - Tel. 21.23.44

TERRA SANTA



2 0 1 0

Terra Santa

Riflessioni dalla Terra Santa



Lungo l'itinerario del nostro viaggio nella Terra del Santo, don Franco ha invitato ognuno di noi ad una riflessione: "Pellegrino, che cosa sei venuto a fare qui? Con quale proposito tornerai a casa? Come renderai testimonianza alle persone che trovi accanto a te, abitualmente, nei vari ambienti che frequenti?"

L'ascesa (a piedi!) al monte Tabor, il Monte della Trasfigurazione e l'ascesa al monte delle Beatitudini, inducono il pellegrino a riflettere sulla propria vita e sugli obiettivi che essa deve prefiggersi per realizzare pienamente il significato dell'essere "cristiano".

Praticare le Beatitudini significa lasciarsi salvare da Dio, riuniti dall'amore, poiché Dio è Carità infinita. L'Amore genera la Pace: "Beati gli operatori di pace, poiché saranno chiamati figli di Dio".

Al termine del pellegrinaggio, ho ricevuto un inaspettato, ma molto gradito e significativo dono: una spilla in madreperla, a forma di colomba, che simboleggia la Pace, con l'augurio affettuoso che

io possa essere portatrice di pace. Da Gerusalemme chiamata "città della pace" e dalle Eucaristie celebrate, mi ritorna in mente il salmo: "Quale gioia! Mi dissero: andremo alla casa del Signore! E ora i piedi, o Gerusalemme, si fermano davanti a te".

A tutti coloro che hanno condiviso con me questa bellissima esperienza di viaggio e di spiritualità, in particolare a don Franco, voglio esprimere un sincero "Grazie".

Cristina Porfidia



Terra Santa

Gerusalemme terra promessa ad Abramo.
Terra edificata, distrutta, liberata.
Terra occupata, divisa, ferita, lacerata.
Terra delle guerre.
Gerusalemme terra delle catastrofi, di vita e morte.

Gerusalemme terra del Padre e dello Spirito.
Terra della Madre e dei Santi.
Terra di Gesù fatto vero uomo.
Terra dei trenta denari.
Gerusalemme terra di Carne e Sangue, di morte e Vita.

Gerusalemme terra del Risorto,
speranza e salvezza di tutti i viventi.

Un pellegrino



Gerusalemme

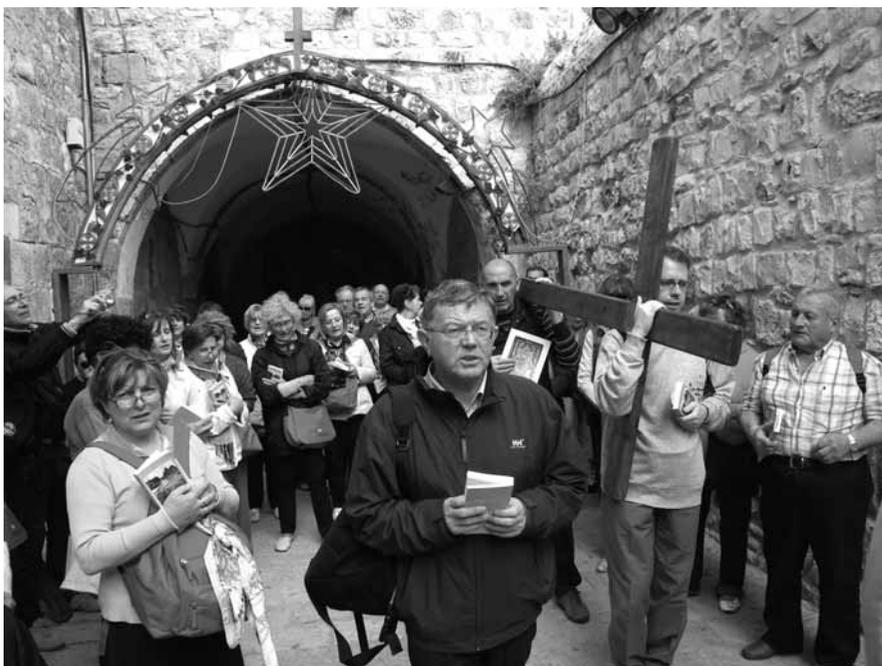
Quando entro nella basilica del Santo Sepolcro, a Gerusalemme, dopo aver superato la ressa dei gruppi organizzati e i soldati di guardia col mitra che penzola sulle gambe, ho l'impressione di essere capitato in un luogo molto strano, dove sono depositati i ricordi di secoli di storia.



I monaci copti sembrano santoni seduti all'ombra del chiostro costruito sul tetto della cappella di Sant'Elena: vivono immersi nel sonno e nella preghiera. I greci-ortodossi hanno barbe fluenti e fisico da sportivi che hanno ormai abbandonato la pratica sportiva: alcuni, hanno l'aspetto di fini teologi intellettuali, qui addetti alle candele. I francescani, al termine della Via Crucis, guidano i pellegrini pregando e cantando in un percorso spirituale che fa scoprire tutti gli angoli della basilica.

All'interno della grande chiesa ci

Terra Santa



po' di fede dentro. Della città di Gerusalemme ricordo la serietà impressionante dei ragazzini coi filatteri che pregavano dondolando la testa di fronte al Muro del Pianto; il sorriso smagliante di una suora mentre serviva un pellegrino; gli uomini musulmani in preghiera sulla spianata delle moschee; la valle di Giosafat con i tre cimiteri musulmano, ebreo e cristiano, contigui e tuttavia separati uno dall'altro; la sala superiore del cenacolo sul Monte Sion; le giovani soldatesse in visita guidata al Santo sepolcro e al memoriale di Yad Vashem; il kibbutz Lavi ben organizzato con le sue sinagoghe... E poi ricordo quel che ho provato mettendomi in ginocchio (e toccando con la mano il punto storicamente indicato con un HIC = Quì) nel luogo dell'annuncia-



sono veramente tanti anfratti, scale e corridoi che collegano cappelle, altari, edicole e monasteri. Lungo il percorso le cerimonie si susseguono secondo i vari riti cristiani, che pur essendo distinti dagli orari e dalle scansioni rituali, sono percepiti come intrecciati.

C'è da smarrirsi: infatti ho perduto e ritrovato più volte il corridoio verso il Santo Sepolcro. Il disordine presente nel tempio sacro della cristianità è la dimostrazione più chiara della varietà delle persone e delle storie, ma anche l'esempio di un ecumenismo tra le fedi cristiane. Forse i luoghi santi ci direbbero poco se non avessimo già un

zazione, della nascita di Gesù e di Giovanni Battista, della crocifissione, della resurrezione, chinando sempre la testa sulla cavità con la preoccupazione di fare presto perché i pellegrini premono frettolosi e impazienti. Tornano in mente come schegge impazzite tante altre immagini del pellegrinaggio in Terra Santa, ma è dura raccontarle e sistamarle in un resoconto ordinato. Gerusalemme ti interroga continuamente: chi sei tu? Da dove vieni? In cosa credi? Perché sei venuto sin qua? Come possiamo vivere insieme? Queste domande riecheggiano da secoli nei salmi, nelle grotte, nelle pietre, nei sacri

testi, ma l'impressione è che gli uomini siano duri d'orecchi e non abbiano nel cuore la pace. Dal promontorio dove Gesù pianse sulla città si vedono cupole d'oro... ma la pace verrà? La presenza continua di checkpoint, di militari, di civili armati, di muri alti e di tante recinzioni, ricorda continuamente al pellegrino la situazione di conflitto in cui versa da decenni la Terra Santa. Gli incontri programmati quasi ogni giorno del pellegrinaggio ci hanno obbligato a incontrare le persone, le culture e le religioni... e non solo le pietre. In questi incontri ognuno ha potuto diventare protagonista di un dialogo, spesso sorprendente, con chi è diverso. Non è facile trovare le parole adatte per descrivere il tumulto di emozioni e di sensazioni che si vivono in questi momenti di incontro e di dialogo.

Per concludere, vorrei condividere ciò che leggo in una guida turistica: «A Gerusalemme la visita alla Città Vecchia mi fa venire la pelle d'oca. Mi pare di trovarmi contemporaneamente all'interno dell'Antico e del Nuovo Testamento». Per fortuna ho Gesù come speranza e salvezza!

Gerusalemme 15 aprile 2010

Celebrazione eucaristica al Cenacolino. Preghiera di ringraziamento. Siamo giunti al termine del nostro pellegrinaggio in Terra Santa e nasce spontaneo il desiderio di ringraziarti, Signore, per averci dato la gioia di visitare e conoscere quei luoghi che Ti hanno visto nascere, crescere, morire: uomo tra gli uomini.

Abbiamo percorso questo cammino con passo leggero quando ci siamo sentiti accarezzare dal tuo sguardo amorevole. A volte, invece, il nostro procedere si è fatto più pesante e affaticato perché il cuore si è riempito di tristezza nel sapere e sperimentare che il Tuo messaggio di pace e fratellanza tra gli uomini, è un percorso ancora lungo e difficile.

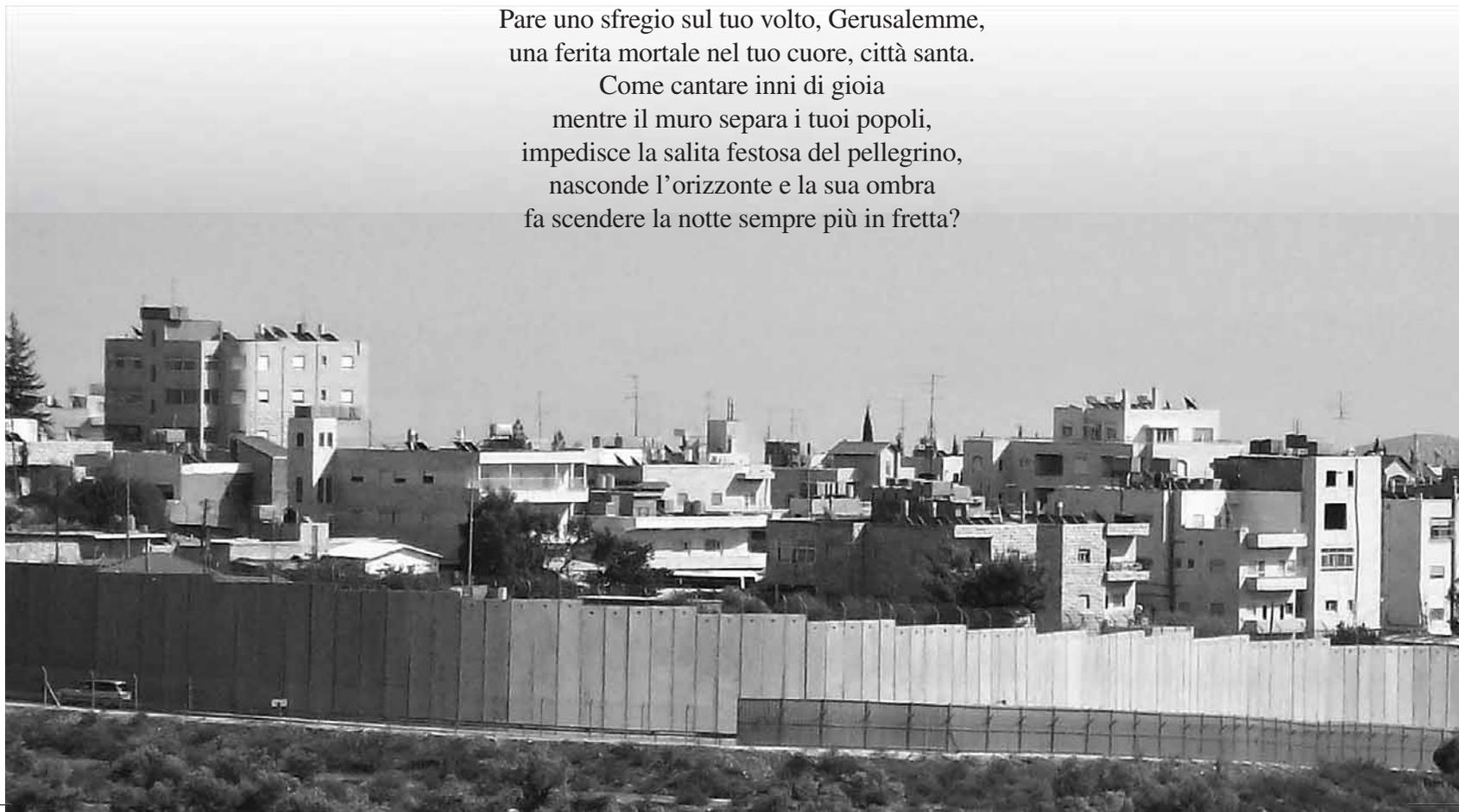
Mantieni viva "la memoria" delle persone emarginate e disprezzate che si sono affidate alle nostre preghiere e dona a tutti pace e serenità.

Un grazie di cuore a don Franco e a Daniele che ci hanno accompagnato in questo viaggio, offrendo molti spunti per la riflessione, la preghiera e tante informazioni sulla storia dei luoghi delle nostre radici cristiane.



Salmo: il muro crollerà

Quale gioia quando mi dissero:
“Andiamo a Gerusalemme!”.
Ma ora i miei piedi, stanchi,
si fermano alle tue porte, città santa.
Non osano fare quei passi di danza,
serbati solo per te, Gerusalemme.
Un’indicibile amarezza
invade il mio cuore alla vista del muro.
Come cantare inni di gioia?
Come esclamare: “Sia pace sulle tue mura,
Terra Santa”?
Un nodo stringe la gola
e gli occhi, assetati di contemplarti,
inseguono increduli quella sagoma
simile ad un serpente lungo e sinuoso
che ti stringe, quasi ti soffoca, Gerusalemme.
A tratti si intravede
per scomparire e riapparire subito dopo
in tutta la sua mole ostile, minaccioso.
Pare uno sfregio sul tuo volto, Gerusalemme,
una ferita mortale nel tuo cuore, città santa.
Come cantare inni di gioia
mentre il muro separa i tuoi popoli,
impedisce la salita festosa del pellegrino,
nasconde l’orizzonte e la sua ombra
fa scendere la notte sempre più in fretta?



Salmo: il muro crollerà

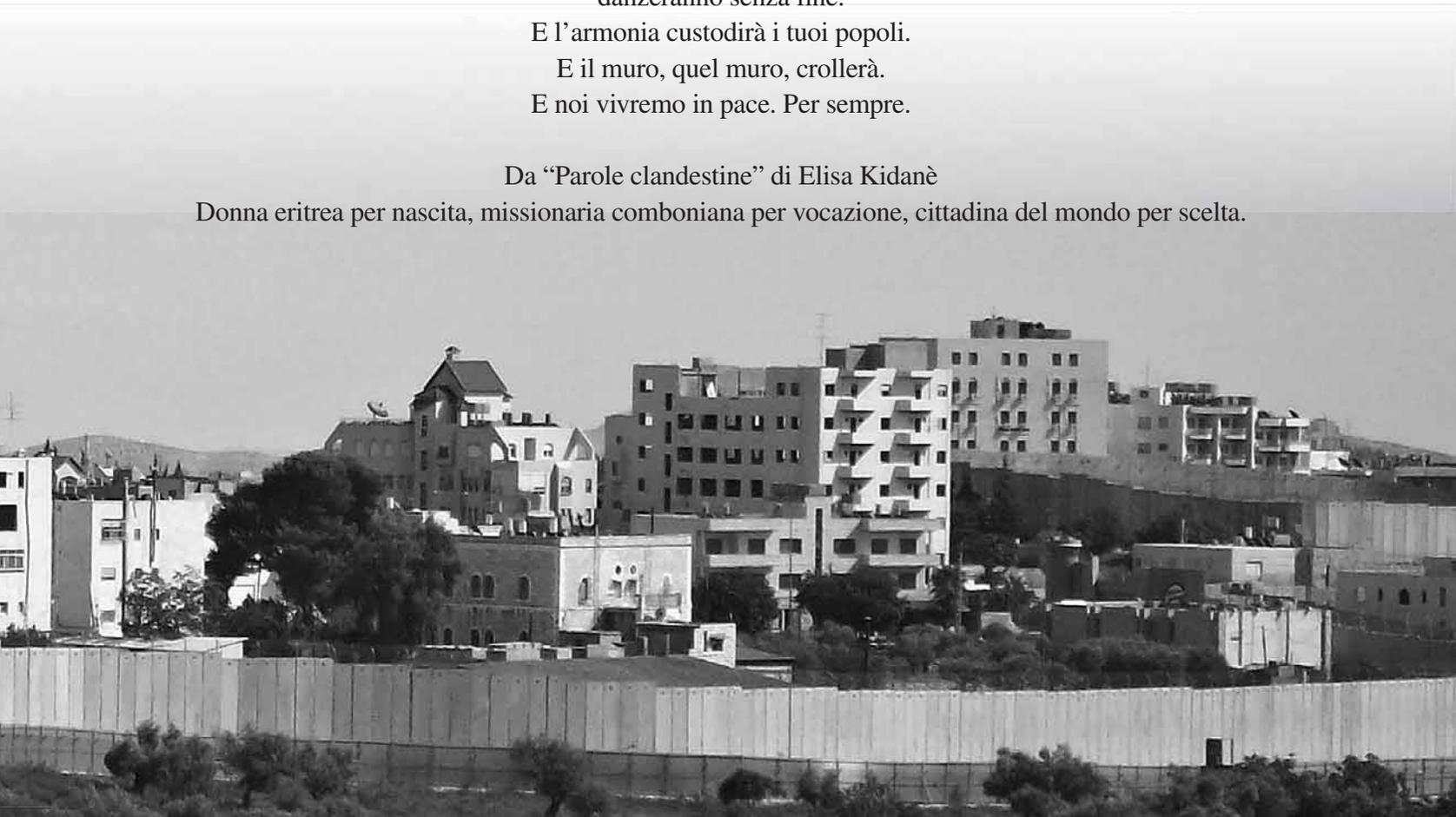
Come intonare inni di gioia?
Un lamento s'ode per tutta la città:
“Oh! Dio ascolta il grido di chi invoca:
pace sulle mura sante.
Tendi l'orecchio al pianto delle madri
di tutta la terra,
e la tua Promessa di Pace si realizzi
in ogni dove”.

Intanto i popoli osano scrivere
su quel muro in mille idiomi
sogni di resistenza e parole di speranza:
“Il muro crollerà e noi vivremo in pace...”.
E' la profezia della nuova Gerusalemme;
e quel giorno vedendoti le genti diranno:
“Quale gioia, ecco la terra nuova, la città santa”.
L'amarrezza scomparirà
e i piedi, anche se stanchi,
danzeranno senza fine.

E l'armonia custodirà i tuoi popoli.
E il muro, quel muro, crollerà.
E noi vivremo in pace. Per sempre.

Da “Parole clandestine” di Elisa Kidanè

Donna eritrea per nascita, missionaria comboniana per vocazione, cittadina del mondo per scelta.



In prima linea in Terra Santa



La “domenica delle Palme” nella nostra parrocchia è stata ospitata da Samar Sahhar, una donna araba di origine palestinese, di religione cristiana e che vive a Betania, cittadina dei territori governati dall’autorità palestinese.

Nelle diverse celebrazioni Samar ha accennato alla sua attività e alla realtà in cui vivono i cristiani in Terra Santa e ha chiesto alla nostra comunità un ricordo nella preghiera. Durante le funzioni è stato possibile sentire solo una breve presentazione che, però, grazie alla disponibilità di Samar e all’accoglienza di una famiglia gorlese si è trasformata in una lunga ed interessantissima chiacchierata di cui, ora, vorrei raccontarvi.

Samar, che in arabo significa “incontro di felicità”, è una donna forte e determinata che a Betania ha fondato un orfanotrofio che ospita ventinove tra bambine e ragazze. Questa struttura è la prima e unica nei territori palestinesi che accoglie le bambine abbandonate e/o maltrattate e che offre alle donne palestinesi in difficoltà un aiuto. Non va dimenticato, infatti, che nei territori palestinesi esistono ancora leggi e tradizioni che accentuano la disparità di trattamento tra uomini e donne.

La casa fondata da Samar si chiama “*Lazarus home for girls*”; il nome non è stato scelto a caso, infatti, a Betania viveva Lazaro, l’amico di Gesù. Ecco perché la casa di Samar è la casa dell’amicizia.

A Betania vivono circa 70.000 persone e le famiglie cristiane sono solo dieci, quindi l’aiuto che Samar offre è rivolto principalmente e quasi esclusivamente a donne e ragazze di religione

musulmana. Oggi le bambine che vivono alla Lazarus home for girls sono ventinove e tutte vi sono arrivate attraverso il canale ufficiale dei servizi sociali con i quali Samar cerca di collaborare il più possibile, nonostante le difficoltà. Queste bambine provengono da realtà familiari molto dure e nella maggior parte dei casi hanno subito violenze innarrabili; c’è addirittura una bambina che per lo shock subito a causa delle violenze ha smesso di parlare. Le piccole ospiti studiano presso la scuola del convento russo e, grazie alla generosità di molte persone che sostengono l’opera di Samar dall’estero, possono studiare anche musica, privilegio riservato a pochi. A questo proposito, un signore giapponese ha pagato una scuola di musica molto costosa per cinque bambine dando loro una grande opportunità. Tra queste vi è anche la piccola che ha smesso di parlare.

L’attività di Samar è molto importante e nonostante sia rivolta in favore di persone di religione musulmana incontra quotidianamente gravi difficoltà ed ostacoli.

Non dobbiamo dimenticare che Samar è sì araba, ma è cristiana, quindi fa parte di una minoranza che non è ben vista dagli arabi musulmani. Per fare un esempio: le bambine ospitate nella sua casa quando escono per strada devono portare il velo ed è la stessa autorità palestinese che offre soldi alle donne per invogliarle a mostrarsi velate. Per non tralasciare che il venerdì, giorno di preghiera, gli uomini vengono sì può dire “obbligati” ad andare alla moschea e la domenica è un giorno lavorativo come gli altri, perciò i cristiani non possono andare a messa. Inoltre, come la stessa Samar ci racconta, i cristiani sono spesso minacciati e osteggiati nelle loro attività.

Samar oggi subisce gravi pressioni dalle autorità pubbliche. Ascoltandola lo si può capire chiaramente, ma nelle sue

parole si percepisce anche la determinazione e la volontà di portare avanti il suo progetto. Proprio perché Samar cerca di rimediare a quegli aspetti della società che nei territori palestinesi non funzionano, mostra inevitabilmente le falle del sistema e così l'inefficienza dei governanti locali; tutto ciò, chiaramente, attira l'inimicizia delle autorità. Queste ultime cercano di addossare gran parte della loro incapacità di governare agli israeliani, ma spesso la loro inerzia dipende solo da loro stessi. Un esempio molto semplice: Betania è sommersa di rifiuti, ma nessuno si preoccupa di rimuoverli. Almeno, come afferma Samar "quando nei territori c'erano gli israeliani vi erano regole ed efficienza".

Samar è convinta che il futuro della Palestina passi attraverso la cura e la protezione di donne e bambini ed è per questo che si batte ogni giorno. Purtroppo però le autorità non condividono il suo lavoro e vogliono chiudere la Lazarus home for girls. La tecnica in atto è molto sottile: prendono di mira la bambine per colpire lei. Poco prima che partisse per venire in Italia le hanno portato via una ragazzina di 14 anni, Norma, senza alcun motivo e l'hanno rinchiusa in un riformatorio. Samar non l'ha più vista, ma non si perde d'animo; infatti, non appena sarà rientrata a Betania farà di tutto per riaverla con sé.

La comunità cristiana di Palestina vive in condizioni estremamente difficili non solo a causa della difficile convivenza con gli arabi musulmani, ma anche per le ferree regole imposte dagli israeliani. Betania, infatti, è isolata dal muro costruito dagli israeliani perciò gli spostamenti e le attività quotidiane sono difficilissimi. A Betania non c'è l'ospedale per cui i malati devono oltrepassare il muro e farsi curare nel territorio israeliano. Ciò significa che un malato deve arrivare al check-point israeliano, superarlo (esito non scontato) e sperare che dall'altra parte, almeno per i casi più gravi, vi sia un'ambulanza ad aspettarlo. Purtroppo le cose non vanno sempre in questo modo e la gente a volte muore ai check-point durante l'attesa dei controlli dei documenti e delle varie formalità, oppure perché dall'altra parte del muro non c'è l'ambulanza ad aspettarli. La stessa Samar racconta che una volta una sua bambina si è rotta un braccio e non essendoci gesso a Betania doveva per forza portarla in un ospedale al di là del muro. L'ha fatto, ma per raggiungere l'ospedale ha affrontato una camminata di parecchi chilometri insieme alla bimba con il braccio rotto.

Nonostante queste difficoltà Samar è convinta che la convivenza tra ebrei e palestinesi sia possibile e che per la Terra Santa ci sia una speranza. Lei di certo non si perde d'animo e, grazie anche all'aiuto di tanti che la sostengono anche dall'Italia, prosegue nelle sue attività. Ad esempio, grazie ad un comune in provincia di Roma è stata in grado di aprire un panificio che produce pane per la sua casa e che è in grado di sfamare anche le famiglie arabe mussulmane di Betania che non hanno i mezzi per sopravvivere. Questa attività dà anche un'opportunità di lavoro ad alcuni palestinesi e ciò rappresenta un'accezione in un luogo dove, proprio a causa del muro, i palestinesi non riescono a trovare lavoro perché non possono muoversi liberamente.

Per concludere vi lascio con una storia che Samar ha raccontato e che penso ben esprima il motivo che la spinge ad operare con passione. "Gesù bambino aspetta alla finestra il ritorno di San Giuseppe dal lavoro e non appena lo vede sulla porta gli chiede subito che cosa gli ha portato. San Giuseppe non ha nulla e così Gesù si mette a piangere e con lui San Giuseppe e poi la Madonna che li ha raggiunti. Ne deduciamo che quando andremo incontro a Gesù non potremo farlo piangere perché siamo a mani vuote per non aver fatto nulla per la Terra Santa".

Daniela

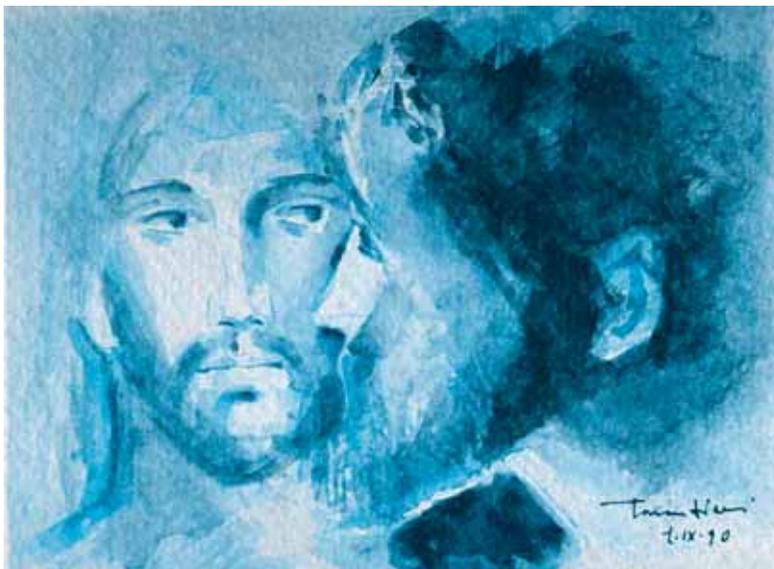


... meditando la PAROLA ...

(Testo e dipinti di don Carlo Tarantini)



settima parte



Parlando di...“**alberi**”, non possiamo dimenticare o rimuovere un altro albero - questa volta menzionato dal Nuovo Testamento - protagonista e testimone del fallimento di una chiamata, quella di un apostolo di Gesù: **Giuda**. L'immagine di questo ci rimanda all'Eden e al famoso **albero della sfiducia e della menzogna** che, con i suoi venefici frutti, da sempre cerca d'insidiare, sedurre e asservire i figli dell'uomo. A costo di risultare pignolo, voglio riportare tutti i versetti evangelici che riguardano questo sventurato apostolo. Da una prima semplice lettura di questi testi possiamo cogliere **le priorità** di Giuda - così distanti contrastanti da quelle di Ge-

sù - per scoprire **la natura e la radice** del suo peccato; scopriremo, così, anche la matrice dei nostri peccati personali. Ecco i brani presi soprattutto dal vangelo di Giovanni.

- « Disse Gesù: “Vi sono alcuni tra voi che **non credono**”. Gesù infatti **sapeva** fin da principio chi erano quelli che **non credevano** e chi era colui che lo avrebbe **tradito**. E continuò: “Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio”. Da allora molti dei suoi discepoli si **tirarono indietro** e non andavano più con lui... “Non ho forse **scelto io voi**, i Dodici? Eppure uno di voi è un **diavolo!**”. Egli parlava di **Giuda**, figlio di Simone Iscariota: questi infatti stava per tradirlo, **uno dei Dodici**. (Gv 6,64-66.70-71)

- «Allora **Giuda Iscariota**, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: “Perché quest'olio profumato non si è **venduto** per trecento denari per poi **darli ai poveri**?”. Questo egli disse **non perché gl'importasse dei poveri**, ma perché **era ladro** e, siccome **teneva la cassa**, **prendeva** quello che vi mettevano dentro» «Nessun servo può servire a due padroni: o **odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona**». (Gv 12,4-6 + Lc 16,13)

- «Allora **uno dei Dodici**, chiamato **Giuda Iscariota**, andò dai sommi sacerdoti e disse: “**Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?**”. E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo». (Mt 26,14-16)

- «**Mentre cenavano**, quando già **il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota**, figlio di Simone, di **tradirlo**, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, **si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto**». (Gv13,2-5)

- «Padre, quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, **tranne il figlio della perdizione**, perché si adempisse la Scrittura». (Gv 17,12)

- «Dette queste cose, Gesù **si commosse profondamente** e dichiarò: “In verità, in verità vi dico: **uno di voi mi tradirà**”. I discepoli si guardarono gli uni gli altri, **non sapendo di chi parlasse**. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: “Dì, **chi è colui a cui si riferisce?**”. Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: “Signore, **chi è?**”. Rispose allora Gesù: “**È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò**”. E intinto il boccone, lo prese e lo diede **a Giuda Iscariota**, figlio di Simone. E allora, **dopo quel boccone, satana entrò in lui**. Gesù quindi gli disse: “**Quello che devi fare fallo al più presto**”. Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, **tenendo Giuda la cassa**, Gesù gli avesse detto: “**Compra quello che ci occorre per la festa**”, oppure che dovesse dare qualche cosa **ai poveri**. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte». (Gv 13,21-30)

- «Mentre parlava ancora, ecco arrivare **Giuda, uno dei Dodici**, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo. **Il traditore** aveva dato loro questo segnale dicendo: “**Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!**”. E subito si avvicinò a Gesù e disse: “Salve, Rabbi!”. E lo baciò. E Gesù gli disse: “**Amico, per questo sei qui!**”». (Mt 26,47-50)

- «Mentre Gesù ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: “**Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?**” . (Lc 22,47-48)

- «Allora Giuda, il traditore, **vedendo** che Gesù era stato condannato, **si pentì** e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani dicendo: “**Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente**”. Ma quelli dissero: “**Che ci riguarda? Veditela tu!**”. Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e **andò ad impiccarsi**». (Mt 27,3-5)

- «In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: “**Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù**. Egli era stato **del nostro numero** e aveva avuto in sorte **lo stesso nostro ministero**. Giuda **comprò** un pezzo di terra con i proventi del suo delitto e poi precipitando in avanti si squarciò in mezzo e si sparsero fuori tutte le sue viscere. La cosa è divenuta così nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che quel terreno è stato chiamato nella loro lingua Akeldamà, cioè Campo di sangue. Infatti sta scritto nel libro dei Salmi: “**La sua dimora diventi deserta, e nessuno vi abiti, il suo incarico lo prenda un altro**”. Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, **testimone della sua risurrezione**”. Ne furono proposti due, Giuseppe detto Barsabba, che era soprannominato Giusto, e Mattia. Allora essi pregarono dicendo: “Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato **a prendere il posto in questo ministero e apostolato che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto da lui scelto**”. Gettarono quindi le sorti su di loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli». (Atti 1,15-26)

La presenza di Giuda all'interno dei Dodici - *la prima famiglia ecclesiale* - ci fa riflettere su quella verità che meglio caratterizza l'uomo **'creato libero per poter scegliere di vivere secondo libertà'**. Senza **libertà interiore** la vita umana non è vita. La libertà - *rendendoci simili a Dio* - è, sì, il dono per eccellenza, ma se vogliamo **“vivere secondo libertà”** dobbiamo sapere e voler scegliere ciò che è **vero, buono e giusto** in conformità a quel progetto che Dio ci ha rivelato nella persona, nella parola e nelle opere del Figlio Suo.

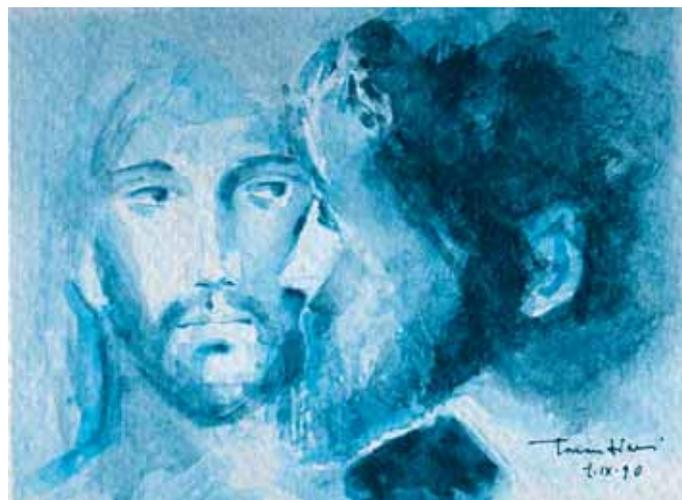
Vivere secondo libertà significa allora affidarsi a Dio fidandoci della testimonianza che ci ha donato Cristo Gesù. Se non facciamo nostro il **modo di pensare, di sentire, di comunicare e di operare** di Nostro Signore, la nostra libertà si riduce a quell'arbitrio - *scelgo ciò che voglio* - che rende **mente, cuore, spirito e corpo** schiavi di ideologie e passioni, egoismi e pregiudizi, avidità e interessi, ipocrisie e strumentalizzazioni ... Siamo liberi nella misura in cui ci impegniamo a diventarlo continuamente, lasciandoci guidare da quella luce-forza che è lo Spirito del Risorto che abita in noi.

Essere liberi è inseparabile dal **diventare liberi**. Ognuno di noi è libero, non perché può scegliere ciò più gli piace secondo quello che sente e che vuole . Soprattutto non saremo mai persone libere senza la fatica di confrontarci con la verità che il Creatore ha posto dentro le sue creature, a cominciare dall'uomo. E' questo un impegno sempre da riscoprire; un'esperienza da rivivere ogni volta con fedeltà e coerenza; una realtà da fare continuamente nostra. Neppure aver vissuto, come Giuda, gomito a gomito con Gesù per tre anni, ci garantisce di essere uomini liberi e ci dispensa da quella gioiosa fatica di continuare a **cercare di vedere** dove **abita** il Signore, vale a dire, scoprire le sue **priorità per farle diventare nostre**.

Sfiducia in Dio e avidità di potere, di denaro, di successo, di onori - *le radici delle scelte di Giuda* - sono i frutti di una pianta che è cresciuta non secondo libertà poiché non ha voluto alimentarsi di verità. Noi sappiamo che Questa Verità non è semplicemente una dottrina astratta o un insieme di regole di vita piovute dall'alto, bensì una Persona. **Io - dice il Signore - sono la Via, la Verità, la Vita.**

Sfiducia in Dio e avidità di potere, di denaro, di successo, di onori rappresentano anche quello che l'Apocalisse chiama l'**Anticristo** per eccellenza. Gesù, infatti, dice ai suoi discepoli: **«Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a Mammona».** (Lc 16,13). Secondo Gesù **“servire il denaro”** - avere il cuore dominato dalla sete di ricchezze - è sinonimo di **“non servire Dio”** poiché questo è il peccato che maggiormente inquina la fede in Dio.

Rispetto alla fede, come rispetto all'amore - *che è l'altra faccia della medesima medaglia* - non si vive di rendita. Credere è una scelta che non può essere fatta in modo definitivo. **‘Le vie del Signore non sono le nostre vie e i suoi pensieri non sono i nostri pensieri’** (cfr Is 55). Per questo, bisogna scegliere vivendo in comunione con Lui. Se permettessimo ai **nostri pensieri** di dominarci e alle **nostre vie** di condizionarci, assisteremmo al lento dissolversi della parte più preziosa di noi: la **‘capacità di amare in libertà e secondo verità’**, che consiste nel **fidarci** di Colui che non può fare a meno di volere il nostro bene, meglio e più di quanto noi stessi presumiamo di fare. È con questi occhi che bisogna leggere la tragedia di Giuda e il dramma di tutti coloro che, come lui, si fidano troppo di sé stessi e troppo poco di... Lui.



Non mi **vergogno** di essere **PRETE**



Anche nei giorni dell'accusa e del dileggio mediatico, non mi vergogno di dire che non mi sono vergognato d'essere prete.

Alcuni preti sono stati incolpati di pedofilia? Una vergogna, ed è giusto fare pulizia dove c'è sporcizia. L'espressione, presente già nell'*Introduzione al cristianesimo* di Joseph Ratzinger del 1968, è stata usata, per la prima volta riferita alla Chiesa, dal cardinale Ratzinger durante la Via crucis al Colosseo, suscitando sorpresa. E ora vorrebbero coinvolgere anche lui. Ma non lo avevano chiamato "pastore tedesco", per la sua inflessibile disciplina?

Detto questo, non mi vergogno di appartenere a una "categoria" di persone che ha dedicato la propria vita a preparare i ragazzi e i giovani alla vita, che ha avuto il coraggio di promuovere con la parola e con l'esempio - sì, proprio con il buon esempio - l'ideale d'una vita pulita, seria con sé e con gli altri, rispettosa, generosa. Penso in questo momento agli ottimi sacerdoti che mi hanno educato, a quelli che ho conosciuto nel mio lungo ministero, che hanno vissuto per gli altri, ponendo la dignità della persona - specialmente dei bam-

bini e dei giovani - alla base del loro servizio pastorale.

Penso anche ai casi di vere e proprie calunnie, che hanno distrutto delle vite innocenti.

E di fronte a questo infuriare mediatico non posso non vedere anche l'avidità di chi - e non sono certo le vittime - sfrutta il caso a suo vantaggio; penso a conduttori di programmi televisivi deleteri, che irridono a ogni ideale e che oggi fanno gli scandalizzati. Penso alla buona occasione per infangare la Chiesa e svalutare la sua dottrina che resiste all'andazzo generale, non piegandosi ad accondiscendere a confondere il male con il bene, il pulito con lo sporco.

Penso ai santi preti, che non sono pochi, e a quelli onesti, che sono molti, ricordando i quali, mi sento spinto a guardare avanti con fiducia.

Non sono così cieco per non vedere le cose che non vanno, prima in me e poi negli altri.

Ma il bene maggiore non è di abbassare l'ideale, ma di innalzare il livello della mia vita, di sentirsi tutti più umili, più uniti nella Chiesa, di non lasciare troppo soli i nostri preti, di pregare per loro, di sostenerli con il nostro calore umano. Soprattutto a non scagliare troppo facilmente la prima pietra.

No. Non mi vergogno d'essere prete. Mi vergogno solo di non essere un santo prete.

IL CATINO DI ACQUA SPORCA...



*Se dovessi scegliere una reliquia
 della tua Passione
 prenderei proprio quel catino
 colmo d'acqua sporca.
 Girare il mondo con quel recipiente
 e ad ogni piede cingermi dell'asciugatoio
 e curvarmi giù in basso,
 non alzando mai la testa
 oltre il polpaccio
 per non distinguere i nemici dagli amici
 e lavare i piedi del vagabondo,
 dell'ateo, del drogato,
 del carcerato, dell'omicida,
 di chi non mi saluta più,
 di quel compagno per cui non prego mai,
 in silenzio,
 finché tutti abbiano capito nel mio il tuo
 Amore.*

(Madeleine Delbrel)



VO C... AZIONE!

Eccoci qua, siamo il gruppo degli adolescenti di 4^a superiore. Ogni lunedì sera ci incontriamo alle 20.30 in oratorio per iniziare l'incontro con una preghiera in Chiesa insieme al resto del gruppo ADO (a causa del fuso orario di Gorle City però qualcuno arriva puntuale... alle 20.45).

Facendoci forza l'un l'altro arranchiamo fino all'aula gialla, la base operativa che ospita tutti i nostri incontri. Ai posti di comando Andrea, Laura e Lisa cercano (a volte inutilmente) di mantenere l'ordine nella scatenata mezza dozzina, sempre presente ma alquanto indisciplinata.

Il gruppo è vario e multiforme: potete trovarci il timido come il logorroico, passando per il lunatico e il sapientino, per finire con il burbero e l'artista pasticciere. Siamo tutti



menti eccelse ed è per questo che ci è stato affidato un argomento assai spinoso e complesso che avevamo intuito già dal primo incontro: la vocazione. Attraverso attività di gruppo, film, testimonianze dirette e ac-

cuse discussioni cerchiamo di capire che rotta deve prendere la nostra vita. Speriamo di riuscirci! La strada è ancora lunga ma abbiamo dei buoni compagni di viaggio.

Il gruppo di 4^a

Celebrazione comunitaria dei Battesimi



*Domenica
18 aprile*



Auguri a

*Tobia,
Federico,
Angelica,
Beatrice,
Lorena,
Gabriele,
Tommaso
e alle loro famiglie!*

Raccontiamoci... *per conoscerci*



Carissimi, in questo numero del bollettino abbiamo il piacere di conoscere due amabilissimi coniugi, i signori Lusana, e siamo particolarmente felici di incontrarli perché quest'anno raggiungono il ragguardevole traguardo dei 55 anni di matrimonio. Il loro è un cammino iniziato nel 1955 ed è stato ricco di gioia, ma provato anche da grande dolore.

Marialuisa e Ferdinando hanno cresciuto una famiglia molto numerosa, 6 figli, e ora sono nonni di 11 nipoti. Il più piccolo fra tutti, Giordi, spunta incuriosito dalla porta del corridoio, ma subito, intimidito, scompare. Era passato ad augurare la buona notte ai nonni. Questo piccolo nipote è la gioia dei suoi nonni. Iniziamo a conoscere Ferdinando. Nasce a Rosciate e in giova-

ne età è assunto dagli Consorzi degli Acquedotti dove diviene responsabile per la sponda sinistra del Serio, mansione che ha ricoperto per 36 anni. Marialuisa Passera è originaria di Scanzorosciate. La sua casa è situata appena poco dopo il nostro storico ponte dove ancora oggi vive la famiglia di Giovanni Passera. Ha lavorato a Bergamo come segretaria nello studio di un avvocato, ma le ore più belle e divertenti le ha trascorse nella nostra comunità partecipando alle iniziative che venivano proposte. Insieme all'amica Sandra Maccabelli guida la recita del Rosario nella nostra chiesa parrocchiale e recita nella compagnia teatrale presente in oratorio. Marialuisa ricorda la gioia del parroco di allora, don Mazza, poiché le recite costituivano un intrattenimento

molto apprezzato dalla gente. La compagnia teatrale che per otto anni è composta da sole donne, Silvia Acerbis, Nilde Gregis, Miglietta Pagani, Carolina Ravanelli (Maria) e Letizia Ravanelli proponeva commedie quali: "La nemica", "Maria Stuarda" o "Bernardetta". In seguito il gruppo si è arricchito delle presenze maschili con l'arrivo di Abramo Recchia, Albino Cornali, Giovanni (Gioanì) Curnis e Rodolfo Zanchi.

Ma torniamo a Marialuisa e Ferdinando. Entrambi lavorano a Bergamo e a metà del secolo scorso l'unico mezzo di trasporto per la città era il tram che percorreva la linea Bergamo - Negrone. L'incrocio per lo scambio dei binari era presso il vecchio "bar Biella" e proprio l'attesa del tram ha permesso loro di co-



noscersi e di unire, poi, le loro vite. Si sposano nel 1955, ultimo matrimonio celebrato nella vecchia chiesa di Gorle. Per cinque anni vivono nella casa paterna dei Passera, poi nel 1960 si spostano in Via Europa dove ancora risiedono. La famiglia è allietata dalla nascita di Massimiliano, Isabella, Simonetta, Fiammetta e dalle gemelle Mariella e Rossella. Nel crescere questa numerosa famiglia, Marialuisa è stata aiutata dai suoi genitori, il padre ad esempio accompagnava i nipoti a scuola.

Ferdinando ha ricoperto la carica di assessore della pubblica istruzione per il comune di Gorle e nella classe delle sue figlie gemelle ha fatto anche il rappresentante dei genitori. Marialuisa invece, incoraggiata anche dal parroco di allora, don Aldo, ha iniziato a fare la catechista per la prima elementare. Nel frattempo i figli crescono e quando tutto sembra tranquillo arrivano i momenti più dolorosi. Nel 1992 la figlia Mariella muore per malattia a soli 24 anni e nel 2005 li lascia anche la figlia Simonetta, già mamma di due bambini. “Se non ci fosse stata la Fede sarebbe stata la disperazione”.

Nel grande dolore emerge anche il ricordo delle attenzioni dei sacerdoti, del grande fascio di calicantus portato a Mariella da don Aldo e della premurosa assistenza spirituale di don Fabrizio. Anche oggi i signori Lussana avvertono la vicinanza delle persone che con grande affetto passano a salutarli.

Nella grande casa, animata dalle fugaci corse di Giordi, gli oggetti disposti con grande cura rac-



contano della vita di questa famiglia e dei momenti felici vissuti insieme. Nelle foto il ricordo dei volti tanto amati e nel cuore la certezza che niente è perduto. “Sentiamo molto vicine le nostre figlie, sono in Dio, un giorno ci ritroveremo”. È la concretezza di un oggi che continua nel grande dono della vita di 11 splendidi nipoti.

Nei gesti di Marialuisa e Ferdinando, nelle loro parole, negli sguardi, una tenera dolcezza

mantenuta nel tempo. Cinquantacinque anni insieme, uniti dalla promessa fatta in quel giorno lontano nella vecchia chiesa: “promettiamo di volerci bene; di amare i figli e la famiglia; di accettare la volontà di Dio. Perché nella sua volontà è la nostra pace”.

Grazie MariaLuisa e Ferdinando, grazie da tutta la comunità che vi augura ogni bene e vi abbraccia con grandissimo affetto.

Rachele e Daniela



Continuano gli articoli che si propongono di far conoscere alcuni aspetti del nostro paese. Alcune delle nostre vie sono intitolate a poeti e scrittori.

Via Filippo Turati



Uomo politico italiano Filippo Turati nacque a Canzo (Como) nel 1857. Di professione avvocato collaborò con diverse riviste di orientamento democratico e liberale ed aderì al socialismo dopo l'incontro con Anna Kuliscioff, esule russa alla quale fu legato sentimentalmente. Fondò con lei nel 1889 la Lega socialista milanese di stampo marxista e rigorosamente antianarchica e nel 1891 ideò e divenne direttore della rivista "Critica sociale". Ispirato dai contatti con l'ambiente operaio di Milano riuscì a costituire un organismo nazionale in cui far convergere le associazioni operaie e contadine ed in occasione del Congresso di Genova del 1892, a cui parteciparono circa 300 delegati rappresentanti le varie realtà, nacque il Partito dei lavoratori italiani (in seguito trasformato nel 1895 in Partito Socialista Italiano) basato su una piattaforma riformista, affiancata dalla lotta parlamentare e dalle rivendicazioni di carattere sindacale. Eletto deputato nel 1896 si alleò con i settori radicali

e repubblicani per realizzare una svolta democratica nel governo. In questo periodo Francesco Crispi cercò di mettere fuori legge le organizzazioni di sinistra e Turati fu condannato a 12 anni di pena con l'accusa, infondata, di aver diretto le manifestazioni di protesta del 1898. L'anno dopo però venne riletto e fu liberato dal carcere con un indulto. Rientrato in Parlamento si oppose ai provvedimenti reazionari del governo guidato da Luigi Pelloux appoggiando invece Giuseppe Zanardelli (insediatosi a capo del governo nel 1901) che sosteneva una visione liberale della politica. Nel 1903 ricevette l'invito del presidente del Consiglio Giovanni Giolitti ad entrare nel governo ma ritenendo prematura questa proposta a livello di Partito socialista, rifiutò. Contrario all'entrata in guerra dell'Italia, cambiò parere dopo la disfatta di Caporetto (1917) ritenendo che la difesa della patria in pericolo fosse più importante della lotta di classe. Negli anni del dopoguerra i contrasti all'interno del partito lo indussero ad abbandonare il PSI e a fondare il nuovo Partito socialista unitario (1922).

Tre anni dopo espatriò clandestinamente in Francia unendosi alla Concentrazione antifascista, movimento che riuniva gli esuli di tutti i partiti, tranne i popolari ed i comunisti.

Continuò così in esilio la sua strenua lotta contro la nascente dittatura mussoliniana e soffrì fino alla fine nel tentativo di appoggiare la classe operaia senza spingere mai le masse verso la rivoluzione ma verso l'evoluzione graduale, in un tentativo continuo di affermare i diritti passando per la legalità.

Morì a Parigi il 29 marzo 1932.

La via Turati, situata a Nord del paese, si interseca con le vie Martinella e Don Mazza; ha subito negli ultimi anni un costante aumento della popolazione residente dovuta alla costruzione di vari insediamenti che ne hanno variato sostanzialmente l'aspetto. Percorrendola partendo dalla nuova rotonda si scorge sulla sinistra il cimitero comunale, alcuni parcheggi che ogni martedì ospitano il mercato e il "parco delle fontane", attrazione fatale per piccoli e grandi che vi cercano refrigerio nei mesi caldi. Sul lato destro vi sono alcune attività commerciali e a seguire abitazioni di vario genere e stile. La via termina con i primi palazzi costruiti in cooperativa a metà degli anni '80 e la recente formazione di una zona verde, dotata di pista ciclabile, denominata "Parco Soreng" (dal toponimo dei campi che nei tempi passati venivano chiamati in questo modo) confinante con la Roggia Guidana a Nord e la Roggia Morlana a Est. Queste zone hanno conservato alcuni angoli suggestivi dove si può trovare una vegetazione autoctona, ridotta rispetto al passato, ma ancora presente e denominata "Boschina" ovvero piccolo bosco. Anche il tracciato della via rispecchia l'antico tortuoso percorso che, dall'attuale via Kennedy, portava ai campi "Soreng".

(Cinzia e Pierluigi)

L'Angolo della Poesia

CRISTIANI E PAGANI

(Dietrich Bonhoeffer)

Uomini vanno a Dio nella distretta loro;
piangono aiuto, invocano felicità e pane
salvezza da malattia, colpa e morte.
Così fan tutti, tutti: cristiani e pagani.

Uomini vanno a Dio nella distretta sua;
lo trovano povero, umiliato, senza tetto o pane
lo vedono smunto da peccati, debolezza e morte.
I cristiani stanno accostati a Dio nella sua sofferenza.

A tutti gli uomini va Dio nella distretta loro;
sazia il corpo e l'anima con il suo pane
muore di morte di croce per cristiani e pagani
e ad ambedue perdona.

Dietrich Bonhoeffer (1906-1945) pastore e teologo luterano, scrive questa poesia l'8 luglio 1944, mentre si trova prigioniero in un carcere tedesco, prima sospettato e poi accusato di aver congiurato contro Hitler; verrà impiccato a 39 anni, pochi giorni prima dell'arrivo degli alleati. E' considerato uno dei pensatori più fecondi del secolo scorso per la sua ricerca del senso della fede cristiana e per l'autenticità della testimonianza resa a Cristo in mezzo ai fratelli.

Bonhoeffer in questa poesia analizza in modo acutissimo gli atteggiamenti fondamentali dell'Umanità di fronte a Dio.



Uomini vanno a Dio nella distretta loro (distretta: tribolazione, necessità)... Dio come idolo o tappabuchi della disperazione umana, Dio come soluzione estrema delle contraddizioni umane. Tutti gli uomini si comportano allo stesso modo, cristiani e pagani, cristiani, mussulmani, ebrei, tutti nel momento della disperazione invocano Dio per cercare una soluzione ai loro problemi. E' nella natura umana, nella sua più profonda e ingenua sensibilità chiedere a Dio di risolvere i problemi che non si riesce a risolvere.

Uomini vanno a Dio nella distretta sua... I cristiani stanno accostati a Dio nella sua sofferenza.

E' Bonhoeffer stesso che in una lettera del 16 luglio 1944, scritta dal carcere ed indirizzata all'amico e consigliere Bethge, ci precisa: "I cristiani stanno vicini a Dio nella **sua** sofferenza", è questo che distingue i cristiani dai pagani. Non è l'atto religioso in sé a fare il cristiano, ma il prendere parte alla sofferenza di Dio nella vita del mondo. Nelle sue lettere si trova ripetutamente, quasi come una litania, la domanda che renderà celebre Bonhoeffer nel mondo cristiano: "Come vivere con Dio in un mondo senza Dio?" Nel carcere di Tegel a Berlino, dove si trova, egli rimane completamente sconvolto nel conoscere l'uomo tedesco, quello medio della sua epoca, sia carceriere che carcerato, completamente areligioso. E' l'esperienza con questa umanità che gli suggerisce le riflessioni sul "mondo senza Dio". E' ancora il pastore luterano che suggerisce all'uomo di non pensare alle proprie angosce, alle proprie tribolazioni, ai propri problemi, ma di lasciarsi trascinare con Gesù Cristo sulla sua strada della croce. Quanto è detto in *Isaia 53* a proposito del servo di Jahvè, che è caricato delle nostre sofferenze e trafitto per le nostre colpe, si compie ora nell'evento messianico.



A tutti gli uomini va Dio nella distretta loro... Dio risponde a tutti gli uomini, si prende cura del loro corpo e della loro anima, delle loro tribolazioni e necessità e li perdona. Nell'incarnazione Dio sperimenta in Gesù la morte di croce, e ciò avviene per la salvezza sia dei cristiani sia dei pagani. Cristiani e non cristiani, quindi, implorando insieme l'aiuto di Dio vengono tutti raggiunti, al di là di quanto li distingue, dalla Grazia di Dio e dal suo perdono.

ORARI DELLE CELEBRAZIONI

SANTE MESSE

SABATO/PREFESTIVI:

ore 18.30

GIORNI FESTIVI:

ore 8.00-10.00-11.30-18.30

GIORNI FERIALE:

ore 9.00-18.00

NUMERI TELEFONICI

CASA PARROCCHIALE:

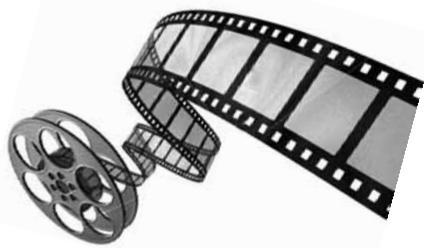
035.661194

ORATORIO:

035.663131

DON CARLO:

035.668690



FILM DI

maggio 2010



LA PRIMA COSA BELLA di Paolo Virzì

Mercoledì 5 maggio ore 20,45

Al centro dell'amarcord di Paolo Virzì c'è un ritratto femminile degno della commedia all'italiana dei Monicelli o Pietrangeli; ma anche il complesso rapporto con la propria terra di un moderno Ulisse che raramente è stato colto con analoghi pudore e pienezza. Che Virzì sia un fuoriserie non lo avevamo mai dubitato, ma questo film ribadisce l'efficacia del suo dominio creativo su una materia tutt'altro che agevole. Riassumere la trama fa infatti correre il rischio di scendere nella retorica della nostalgia. L'insegnante Bruno (il sempre più bravo Mastrandea) da anni riparato a Milano, torna, chiamato dalla sorella Valeria (Pandolfi) nella natia Livorno per assistere la madre morente Anna (Sandrelli). In preda ai più frastornanti sentimenti di amore-odio, il protagonista sarà costretto in pochi giorni a fare i conti con le spigolose e perturbanti prerogative della città e della donna che hanno plasmato la sua personalità in crisi. Il film viaggia, così, sul filo del turnover tra passato e presente privilegiando la giovane Anna meravigliosamente interpretata da Michaela Ramazzotti: allegra, ingenua, curiosa, sensuale, (...) coinvolge Bruno e Valeria sia da bambini sia da adolescenti in un turbinio di sentimenti che vanno dall'attaccamento morboso, alla gelosia all'ammirazione e alla vergogna. (VALERIO CAPRARA)

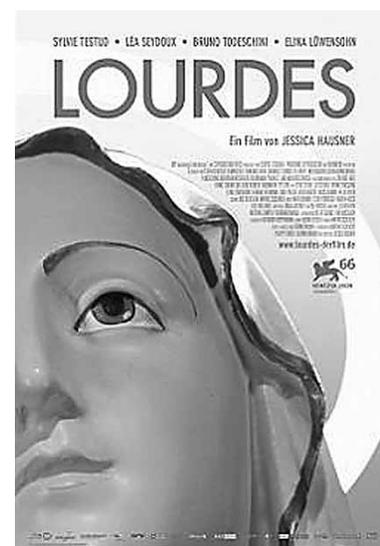
gia, così, sul filo del turnover tra passato e presente privilegiando la giovane Anna meravigliosamente interpretata da Michaela Ramazzotti: allegra, ingenua, curiosa, sensuale, (...) coinvolge Bruno e Valeria sia da bambini sia da adolescenti in un turbinio di sentimenti che vanno dall'attaccamento morboso, alla gelosia all'ammirazione e alla vergogna. (VALERIO CAPRARA)

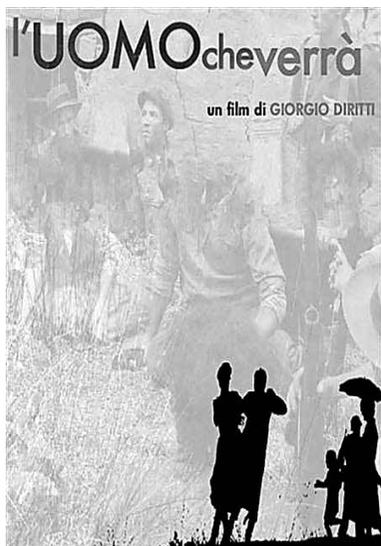
LOURDES di Jessica Hausner

Mercoledì 12 maggio ore 20,45

“Prima di tutto mi è venuta l'idea di girare un film su un miracolo (...). Durante le mie ricerche mi sono soffermata sul fenomeno particolare di Lourdes, luogo in cui i miracoli avvengono regolarmente. Ho scelto quel luogo perché volevo evidenziare il fatto che i pellegrini ci vanno con la speranza di vivere un miracolo. In fondo è questa la suspense della storia...”. In queste parole c'è l'approccio di una regista che, da non credente, affronta l'universo di Lourdes con occhio disincantato ma non indifferente, freddo ma non estraneo. Lo stile asciutto, stilizzato, quasi sintetico scelto dalla Hausner costruisce una seria, appassionata e insieme ponderata riflessione sulla resistenza alla religione praticata per professione, insieme ad un abbandono alla speranza favorito dalla fede. Lo sguardo sgombro da condizionamenti offre allo spettatore le più ampie possibilità di una riflessione improntata a contributi differenti, evitando sia le trappole dell'agiografia sia dell'offesa fine a se stessa. Conta l'umanità dei presenti, la loro interiorità, la voglia di aggrapparsi alla vita, i volti, gli occhi, i movimenti. E un finale di struggente intensità emotiva.

(COMMISSIONE NAZIONALE VALUTAZIONE FILM)





L'UOMO CHE VERRÀ' di Giorgio Diritti **Mercoledì 19 maggio ore 20,45**

Sarebbe ingiusto ridurre “L'uomo che verrà” a una, seppur corretta, ricostruzione della strage di Monte Sole. Diritti guarda oltre, alla sofferenza e alla disperazione di tutti coloro che il cinismo del linguaggio definisce come ‘danni collaterali’, al dolore e alla tragedia di quegli inermi che pagano sulla propria pelle la follia della guerra. Per farlo non amplifica le occasioni di spettacolo o di suspense. Non gli interessa - giustamente - farci palpitare per chi si salva perché dietro a ogni vita ce ne sono troppe distrutte. Piuttosto vuole farci riflettere sulle assurdità delle guerre e delle violenze. E non tanto in nome di un pacifismo razionale, ma per un'umanissima empatia con le vittime. A quegli uomini, quelle donne e quei bambini che vanno incontro alla morte ci siamo affezionati vedendo la grama vita quotidiana, sentendo il loro odore di terra o di stalla e soffrendo la loro stessa povertà, ascoltando la durezza di una lingua che ha le

stesse asprezze dei volti. Diritti filma tutto, evita luoghi comuni e cadute retoriche. E riesce a regalarci una delle più belle prove di un cinema di altissimo rigore morale e insieme di appassionante e coinvolgente forza civile. (PAOLO MEREGHETTI)

IL CONCERTO di Radu Mihaileanu **Mercoledì 26 maggio ore 20,45**

Storia di un gruppo di musicisti ebrei che vogliono rifarsi del lungo periodo di allontanamento dalle sale, dovuto all'antisemitismo del regime comunista in Russia, fingendosi l'orchestra del Bolshoi e inventandosi una trasferta a Parigi. La prima parte del film è riuscitissima: dapprima c'è la descrizione dei personaggi, che vanno dal sofisticato direttore d'orchestra ridotto a fare lo sguattero del Bolshoi a sua moglie, praticona ammanicata con i politici locali ma anche perfettamente in grado di capire la grandezza artistica del marito, ad un ex gerarca comunista che da solo vale il biglietto d'ingresso. La ricomposizione della banda ha il sapore giocoso (ma con un sottotesto drammatico ben più pregnante) di quella dei Blues Brothers e il ritmo, in questa prima parte del film, è frenetico e spassoso come si conviene ad una farsa, così come la storia è piena di trovate narrative che confermano la grande capacità di sceneggiatura di Mihaileanu. L'ironia politica è sempre presente, ma non sconfinava mai nel manicheismo. E' un modo giocoso di affrontare il tema dell'identità in un'Europa che si dice (ed è di fatto) multietnica, ma che non sa ancora gestire adeguatamente, e con misura di grazia, questa nuova multietnicità. (PAOLA CASELLA)



*I film di qualità verranno proiettati presso il Cinema Sorriso
solo al mercoledì, con inizio alle ore 20,45,
sempre al prezzo speciale di € 4,50. Sono garantite:
presentazione del film, scheda critica,
possibilità di confronto al termine della proiezione.*

ASSOCIAZIONI

Benvenuti nella mini rubrica delle Associazioni: questo mese abbiamo tante informative inerenti la frizzante vita associativa Gorlese e, perciò, lasciamo spazio al notiziario.

Breve notiziario associativo.

A.I.D.O.



Nei giorni 20 e 21 Marzo il Gruppo A.I.D.O. di Gorle ha organizzato una gita sociale a Firenze.

Hanno partecipato, con soddisfazione, 75 amici, soci e sostenitori che, condividendo ore di svago e di cultura, hanno ammirato i centri storici delle città di Firenze e di Fiesole.

Il tour nella Galleria degli Uffizi, accompagnati dalle guide, lasciava tutti meravigliati dalle bellezze e dai capolavori esposti. Si ringraziano gli organizzatori!

- Nella giornata di venerdì 16 Aprile l'A.I.D.O. ha organizzato, presso le scuole di Gorle, una giornata informativa al fine di sensibilizzare i ragazzi (in prima mattinata nelle quinte elementari e in seconda mattinata nelle seconde medie) sui temi della donazione e dei trapianti di organi.

Sono intervenuti il Presidente del gruppo AIDO di Gorle e il Dott. Marozzi, in rappresentanza dell'AIDO Provinciale.

- Nei giorni dal 17 al 23 Maggio 2010 il Gruppo A.I.D.O. di Gorle, in collaborazione con l'A.I.D.O. Provinciale di Bergamo, organizza il 4° Torneo di Calchetto a 5, intitolato al nostro concittadino, donatore di organi, Alberto Ravanelli. Per informazioni e iscrizioni si invita a telefonare ai sigg. Angiolino Mora (Tel. 035 664269 - cell. 338 42 90 923) e Michele Cerullo (cell. 333 47 07 980).

- Nei giorni dal 29 Luglio al 8 Agosto 2010, presso l'Area Feste si organizzerà la 7ª Festa della Solidarietà. La finalità della Festa è sensibilizzare in merito alla donazione degli organi. Il ricavato verrà utilizzato per finanziare le attività di promozione e sensibilizzazione alla donazione e alla ricerca.

AIDO-AVIS

Comitato dei genitori, con il Patrocinio del Comune di Gorle, organizzano per il giorno martedì 4 Maggio, alle ore 20,45, presso l'Auditorium della Biblioteca Comunale di Gorle, in Via Marconi n. 5, una serata culturale avente ad oggetto i seguenti temi:

1. "TRAPIANTI E DONAZIONE : COME AIUTARE I NOSTRI BAMBINI"

Relatore: Dott. Lorenzo D'Antiga, Primario della Pediatria Trapianti negli Ospedali Riuniti Di Bergamo

2. L'ALIMENTAZIONE NELL'ETA' SCOLARE

Relatore: Dott. Fulvio Sileo, Endocrinologo negli Ospedali Riuniti di Bergamo

ARCA

Nei giorni delle festività Pasquali ARCA ha organizzato, a Gorle, "BONSAI AID AIDS 2010", raccolta fondi per ANLAIDS.

Sono stati raccolti 1.261 €, prontamente inviati all'associazione

Che cos'è ANLAIDS Onlus? E' l'Associazione Nazionale per la Lotta contro l'AIDS. E' nata a Roma nel 1985 ed è ENTE MORALE dal 1988. Ha lo scopo di promuovere iniziative per lo svi-

luppo della ricerca scientifica nei campi della prevenzione, diagnosi e cura dell'infezione e delle forme morbose ad essa correlate, nonché per affrontare correttamente i problemi sociali connessi all'AIDS. ANLAIDS non ha fini di lucro e persegue queste finalità mediante le quote annue degli associati e i contributi offerti liberamente da enti, associazioni e privati cittadini. La sede è a Roma in Via Barberini 3.

Cos'è "BONSAI AID AIDS"? È la manifestazione nazionale più importante per ANLAIDS. Durante questa manifestazione, su oltre 3.000 piazze italiane si organizzano eventi e si distribuiscono riviste e opuscoli informativi sull'Associazione e sull'AIDS. Bonsai, fiocchetti rossi (simbolo della solidarietà ai malati di AIDS) e altri omaggi, si possono trovare presso i banchetti ove si raccolgono contributi per l'attività dell'Associazione. L'AIDS, nonostante non sia più oggetto di attenzioni mediatiche come in passato, continua silenziosamente a mietere vittime, in modo particolare tra le giovani generazioni.

Necessita perciò, a beneficio di chi per ragioni di età o di disinformazione, non ne è pienamente cosciente, una vivace e continua azione di informazione. **Dall'AIDS, anche se non se ne parla, non si guarisce.** L'unico antidoto è la prevenzione! I luminari in materia indicano, con i seguenti consigli, la via per la miglior prevenzione: vita sana (no droghe-no sballo), prevenzione (e consapevolezza) nei rapporti sessuali, fedeltà al partner (meglio se reciproca).

- Ricordiamo, a beneficio di quanti necessitano di momentaneo aiuto per il trasporto ai centri medici o all'ospedale, gli orari di prenotazione del servizio gratuito organizzato e gestito dall'Associazione: nei giorni di Lunedì, Mercoledì e Venerdì, dalle ore 11,00 alle ore 12,00, al numero telefonico 327.1318111 (escluse le festività ed eventuali chiusure del Centro) presso il "Centro Sociale per Anziani e Pensionati di Gorle", in Piazza Giovanni XXIII, n. 2.

AVIS

Il prossimo 13 Giugno l'AVIS di Gorle festeggerà la ricorrenza del 35° anno dalla fondazione.

Il programma dell'evento prevede, alle ore 9, il ricevimento delle autorità e delle AVIS consorelle presso la sede sociale; a seguire il corteo con deposizioni floreali al monumento dei caduti; la Santa Messa nella Chiesa Parrocchiale; corteo con deposizione floreale al Monumento al Donatore AVIS-AIDO, e proseguimento al Campo Santo per un doveroso e raccolto omaggio ai donatori defunti.

I cortei saranno accompagnati e animati dalla Fanfara "Città dei Mille".

A seguire il pranzo sociale presso il ristorante "Castello Vescovado" a Tribulina di Scanzo, ove si terranno i discorsi con le premiazioni agli Avisini benemeriti.

Tutti sono invitati ad aggregarsi al corteo quale rilevante momento della vita associativa della comunità Gorlese e, per chi desiderasse partecipare al pranzo sociale, è possibile avere informazione chiamando i responsabili Adobati Luciano (392.2121552) o Ghezzi Romano (035.657057).

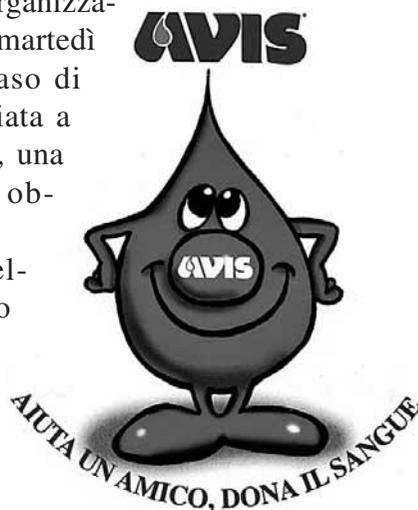
Sul prossimo numero del notiziario saranno riportati i nominativi degli Avisini benemeriti che saranno premiati in occasione dei festeggiamenti.

ORATORIO DI GORLE AVIS - AIDO - ARCA

Le associazioni organizzano, per il giorno martedì 2 Giugno (nel caso di pioggia sarà rinviata a sabato 5 Giugno), una bicicletata con obiettivo CENE.

Il programma dell'evento sarà reso noto sulle locandine che saranno esposte nelle prossime settimane.

È prevista l'organizzazione della merenda a cura delle associazioni e un gradito servizio di assistenza tecnica fornito da un simpatizzante.



ANCHE QUEST'ANNO....



11 - 12 - 13 GIUGNO

E A CHI PENSA CHE I CODEGHI' SIANO TUTTI UGUALI....

Leggete sotto cosa suggerisce la Camera di Commercio di Bergamo

Dove viene prodotto

Il prodotto viene realizzato esclusivamente nella provincia di Bergamo.

Lavorazione e caratteristiche

Gli ingredienti usati per produrre il cotechino (in dialetto *ol codeghi de la bergamasca*) sono innanzitutto la carne dei suini di peso superiore ai 160 kg, vino, sale marino raffinato, aglio fresco, pepe, zuccheri (destrosio, fruttosio, saccarosio) e diverse spezie quali, ad esempio, noce moscata, semi di coriandolo, chiodi di garofano e cannella. La carne sezionata a mano in un primo momento, viene tritata e mescolata agli altri ingredienti fino ad ottenere un composto omogeneo. Esso sarà poi insaccato a mano o meccanicamente in un budello naturale di suino (baggia) ed infine legato con lo spago. Il prodotto finale assumerà una forma cilindrica di peso variabile tra i 50 ed i 300 grammi ed un colorito roseo punteggiato di bianco e sarà confezionato sottovuoto.

Etichettatura e marchio

Sull'etichetta devono essere indicate le informazioni previste per legge, il nome del prodotto (in italiano o in dialetto), i dati identificativi del produttore ed il logo del marchio di garanzia. Quest'ultimo assicura il consumatore che il Cotechino Bergamasco è realizzato secondo le procedure del disciplinare, dai produttori iscritti nell'elenco, tenuto ed aggiornato presso la Camera di Commercio di Bergamo. Il controllo di conformità del prodotto, alle procedure previste nel disciplinare, è effettuato dalla Camera di Commercio o da un organismo da essa designato e conforme alla norma UNI EN 45011.

E A CHI SI CHIEDE COSA SIA LO STRINU'...

Ecco le indicazioni tratte da Wikipedia, l'enciclopedia libera

Cos'è: Lo strinù è una salamella cotta alla piastra o alla brace tipica delle valli bergamasche. Deriva il suo nome dal dialettale *strinàt*, ovvero bruciato.

Preparazione: Lo strinù fresco deve essere tagliato nel senso della lunghezza e disteso sulla piastra o sulla graticola quindi portato a cottura sino alla quasi bruciatura della carne. Una volta cotto può essere mangiato in un panino (pà e strinù). Seguendo la tradizione, le piastre vengono poi pulite con dell'aceto.

VI ASPETTIAMO!!!

Studio Arno s.r.l.
Ambulatorio Odontoiatrico

Direttore Sanitario
Dr. Alessandro Freschi
Odontoiatra e Protesista Dentale

Via Arno, 1/a
24020 GORLE (BG)
Tel.: 035.662104

Aut. Pubblicità San. N. 268

HAIRSTYLE
BY SILVIA
Afrodite

SI RICEVE SU APPUNTAMENTO

VIA PAPA GIOVANNI XXIII, 3
24020 GORLE (BG)
TEL. 035 662978

ORARI:
MATTINO 9,00 - 12,00
POMERIGGIO 14,00 - 19,00



ORTOFRUTTA RAVELLINI SNC

VIA MAZZUCOTELLI 5
24020 GORLE (BG)
INGROSSO 035.303134
DETTAGLIO 035.295914



P.za Papa Giovanni XXIII, 4 - 24020 - Gorle
☎ 035-661579 - 📠 035-6590564
✉ gustinettiviaggi@virgilio.it
www.gustinettiviaggi.it

PUNTO DI VISTA

Occhiali da vista
Occhiali da sole
Lenti a contatto

Via Don Mazza, 5 - 24020 Gorle (BG)
Tel. e Fax. 035 665974

Cerchi la frutta buona,
Maveramente buona?

La puoi trovare solo a Gorle, in via Mazzini, 26
Tel. 035 / 66.33.08



CONSORZIO FIDI FRA IMPRESE ARTIGIANE
DELLA PROVINCIA DI BERGAMO



Coltivazione e vendita diretta
Creazione e manutenzione giardini
Accurati allestimenti

Via Don Mazzucotelli, 8
24020 GORLE (BG)
Tel. e Fax 035 295221
e-mail: floricolturamoretti@tin.it
Partita IVA: 01994730164

RISTORANTE - BAR - PIZZERIA
La Pelosetta

Specialità di pesce - Cucina tipica sarda
Sala per banchetti, cerimonie e meeting

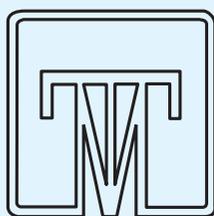
È gradita la prenotazione
 Locale climatizzato - Chiuso il mercoledì

Pedrengo (BG) - Via Frizzoni, 6 - Tel. 035 661480

PIZZA & SFIZI



Via Papa Giovanni XXIII, 4 24020 - Gorle (BG)
Tel. 035/65.66.00
 Apertura: 18,00 / 21,30 Chiuso il Martedì
Consegne a domicilio
*... E puoi partecipare alla raccolta punti
 per avere pizze in omaggio!!!*



TARCISIO MADASCHI

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI INDUSTRIALI
 STRADALI - QUADRI
 AUTOMAZIONI INDUSTRIALI

Via Buonarroti, 3 - 24020 Gorle (Bergamo)
 Telefono 035.296484 - www.tarcisiomadaschispa.it

TAPPEZZERIA RAVASIO

DI GIUSEPPE RAVASIO

- ✓ tappezziere in stoffa
- ✓ tendaggi
- ✓ salotti
- ✓ tende verticali
- ✓ moquette
- ✓ carte da parati



24020 GORLE (Bg)
 Via Buonarroti, 37
 Tel. 035.296260

Onoranze Funebri



Beppe e Alessandra Vavassori

Via Dante, 21 - Seriate Via Roma, 25 - Scanzososciate

Tel. 035.664589 cell. 335.7120627

Gestore della Casa del Commiato

Servizio Ambulanza 24 ore su 24

TEMA arredamenti
 Soluzioni d'interni su misura

Preventivi gratuiti
 e progettazione 3D

Pier Luca Nava

24066 Pedrengo (BG) • Via E. Fermi, 8
 Tel. 035.664965 • pierlucanava@tiscali.it

Pompe Funebri Generali

*P.C.P. - Servizio
 autoambulanze*

Telefono

035 511 054